ORAZIONE IN MORTE DEL MARCH. ANTONIO CANOVA LETTA IL GIORNO DELLE...

Leopoldo Cicognara



L' Autore rende un omaggio alla pubblica impazienza consegnando uno scritto alla stampa che dettato estemporaneamente fra il tumulto di mille affetti avrebbe dovuto rivedere per darvi l' ultima mano.

Lo spontaneo commovimento delle città e delle popolazioni sì raro a nostri tempi, e sì frequente agli antichi; l' amarissimo dolore che in questo giorno attrista e riscuote il freddo secolo; l' aspetto di mestizia che cuopre i volti che mi stanno dinanzi; questa spoglia, questa immagine ci fanno ben chiaro che l' eccellenza della virtù, e lo splendore della fama eccitano ancora in ogni parte del mondo un' impressione straordinaria ed universale.

Canova non è più .... giorno di eterna amarissima ricordanza in cui più non risponde la voce del nostro Maestro e Fratello, e rimansi

compresa da mortal gelo la mano operatrice dei prodigi dell' Arte! Ma la memoria dell' Uomo che abbiamo perduto scolpita sul dorso del secolo che fuggì, ripetuta sulla fronte di quello che scorre, non ha duopo dei prestigi dell' eloquenza o dei soccorsi dell' ingegno per essere quì celebrata, che da un lato all' altro d' Europa primeggia grandiosa attraverso la pubblica calamità. se è pur vero che in tempi a tutt' Europa amarissimi questo Artefice sommo percorse lo stadio maggiore di sua carriera. Uomo concesso dalla Providenza alla specie umana per dimostrare che qualche equilibrio han pur tra loro talvolta le interminabili serie delle sventure e i fugaci sorrisi della fortuna.

Interprete del pubblico dolore io mi presento da questo luogo, o Signori, qui raccolti per spargere un qualche fiore sulle ceneri dell' Uomo Europeo. nè vi attendete dagli artificii dell' orazione una lunga esposizione di que' meriti che affidati alle pagine della storia, e alla preziosità delle pietre che per lui acquistarono palpito e vita, non riceverebbero maggior lume dalla mia voce: Ma quì soltanto a voi mi presento. onoratissimo della rappresentanza del Corpo a cui Canova appartenne fin da primi anni, per piangere sulla jattura comune, e discorrere con rapido passo la

via che di quì mosse e nel mondo percorse il nostro illustre Concittadino e Compagno.

Nató nel 1757 Antonio Canova in Possagno, sortì quelle felici predisposizioni che gli fecero riguardare fin da fanciullo come l'imitazione della Natura era la sola via del bello e del vero. Vista la fertilità del suo tenero ingegno dall' ottimo Patrizio Falier, i cui possedimenti poco lontani da Possagno lo avevano messo in caso di conoscere il giovinetto, chiamollo a Venezia, e lo allogò presso il vecchio Toretti, il miglior scultore di que' tempi morto il quale stette per alcun tempo sotto il nipote di quello per tenuissima mercede, passando a lavorare poi da se solo in una piccola bottega sotto i claustri di s. Stefano, finchè migliorato di condizione ebbe uno studio più grande al Traghetto di s. Maurizio, di dove partì nel 1779 chiamato in Roma dal Veneto Ambasciatore, e vero Mecenate delle buone discipline il cav. Girolamo Zulian. La storia, che raccoglier deve le circostanze più minute e preziose relative alla vita di questo Artefice sommo, saprà tener conto delle opere che condussero a grado a grado il giovine Canova ad esperimentare le sue forze aprendo alle Arti un cammino intentato, e dall' unione delle felici imitazioni dell' antico e della natura formando

uno stile nuovo e tutto suo, che operar doveva un cambiamento straordinario nell' esercizio di tutte le arti che dipendono dal disegno.

Non farò cenno in questo luogo se non di quella modestia, e di quella trepidazione che parve sospendergli persino l' alito della vita, quando in faccia all' Areopago di Roma fu esposta la prima delle opere sue (1), nella quale tutto già si enunciava il deviamento dalle consuetudini che erano in corso presso tutti gli Artisti viventi. Oh quante volte dalla stessa sua viva voce non intesi io dirmi, che la memoria di quei momenti facevagli ancora scorrere un gelo per l' ossa! Ma la scienza del vero, l' interno convincimento del retto che producevano una lotta sì forte colle abitudini, in faccia ai maestri che sedevano per giudicare dell' opera sua, sostennero il suo coraggio e l' avviarono per un cammino ch' egli stesso dovette rimondar dalle spine.

Poche opere giovanili (2) precedettero in Roma i lavori immensi che intraprese nel depo-

(1) Il gruppo di Dedalo ed Icaro fu esposto in Roma nelle Sale del Palazzo di Venezia.

(2) La statua del Poleni, che vedesi in Padova, un Apollo che incorona se stesso, presso il Barone Marziale Daru; il gruppo di Teseo col Minotauro presso il conte di Fries.

sito Ganganelli, e in quel di Rezzonico. Queste sono le opere che modellate con felice ardimento stettero come il vessillo che il capitano pianta con mano generosa sulla rocca conquistata, e intorno a questi si collegarono tutti i cultori dell'Arte, e si operò il felice cangiamento dallo stato di corruzione che teneva inceppati i principii elementari di questi studii. E fu allora che il più temuto Aristarco non solo delle Arti moderne ma sindicator più tremendo persino delle opere antiche, Francesco Milizia, non amutolì già, come suole l'invidia, che nel silenzio rode se stessa e resta vilmente umiliata dall'altrui eminenza, ma proruppe scrivendo *che Canova era un Antico di Atene o di Corinto* (1).

Fu allora che la chiesa del Principe degli Apostoli accolse finalmente sotto le venerande sue volte un Mausoleo degno dell'aurea età, e il Papa Rezzonico orante fece conoscere non solo gli studi e i progressi fatti sulla ben meditata eccellenza delle opere antiche, ma sullo studio della natura e del cuore. Gli emuli della gloria di Canova scorgeranno i prototipi del bello imi-

(1) Lettera di Francesco Milizia del 21 Aprile 1787. pubblicata fra le *Lettere descrittive degli uomini insigni* dal sig. Gamba, e nel terzo tomo della *Storia della Scultura* pag. 243.

tati e studiati dalle antiche Statue, allorquando si ponga mente alle figure apollinee, o alla bellezza dei corpi non alterati per corso d' età o per umana fralezza; ma il Pontefice orante sulla cima del Monumento, grave d' anni e prostrato, che pel volto e pegli atti sembra racchiudere in mente ed in petto tanta parte di cielo, questo non si dirà ch' egli imitasse da opere antiche: e se per umanod estino ammutolir doveva il Veneto Leone su queste Lagune, pare che dalla base del Monumento Rezzonico ancor mandl l'estremo ruggito in faccia all' altro prosteso e dormiente: tanto in quell' arduo genere di gagliarda esecuzione egli fu sommo per l' altezza del pensiere e la solerzia del meccanismo.

La soavità dell' indole, e là disposizione del cuore alla commozione guidarono però più spesso il suo operare; che nol condusse la smania di mettere in evidenza se stesso o l' arte sua. Fede ne fecero e il gran Monumento di Maria Cristina che vedesi in Vienna, e quello ch' ei sculse alla principessa S. Cruz, oltre a moltissimi altri minori. E chi non sente nell' anima quel dolce rebrividío, e quel commovimento morale e religioso che ricerca le fibre del cuore eccitato dalla pietà, che in quello inspirano le piangenti Virtù, e in questo la circostante Famiglia?

Per quanto però fosse il suo scarpello eccellente e sublime nel segnare le tracce della bellezza più fina e più dilicata, non la cedette per questo alle grandi fatiche nelle opere dottamente profonde e sublimi, che parlano e parleranno alle future generazioni come canoni dell' Arte. Vi diranno per me gli artisti imparziali, e la storia sincera di qual pregio siano riputate le Statue e i Gruppi colossali della Religione, del Teseo, e dell' Ercole, e i due Pugillatori, e gli Eroi dell' Illiade, e gli Equestri Colossi, e quelle tante altre produzioni del genere maschio e severo che bagnò coi sudori della sua fronte, e tutte condusse a termine colla maestrìa del proprio scarpello,

Ah perchè nei primi anni non ebbe egli più lauta fortuna, che non l'avremmo veduto incurvar l'agile dorso, più che robusto, sotto le pesanti leve, e forzar colle braccia e col petto il movimento persino dei massi, e far volare dai macigni quasi la prima superficie più scabra con sommo periglio e con perdita d' anni preziosi che avrebbe meglio impiegati a profitto dell' arte e ad onore della posterità in opere ancor più copiose!

Non oserò dopo sì grandi monumenti, ed opere d' uno stile sì grave chiamarlo esclusiva-

mente il Figlio delle Grazie, sebbene non si dipartissero mai dal suo fianco. Molte è vero furono le opere che condusse nel genere dilicato e leggiadro, piegando in tal modo a quella brama ingenita nell' indole umana di assaporare la voluttà, che dai contorni dilicati, dalla mollezza delle forme, dalla pastosità del marmo e dalle gentili estremità deriva, e maggiormente ci alletta col presentare in ogni sua pompa il modello della più bella e graziosa opera della Natura. Le sue Veneri, le sue Ninfe, le sue Danzatrici, le Grazie stesse parve godessero di essere da lui modellate, e parve libar quattro volte dall' aurea coppa della dea della Gioventù, che scolpì quattro volte, l' ambrosia serbata al convitto dei Numi.

Ma troppo lunge mi condurrebbe dallo scopo propostomi in questo giorno il difondermi sulle esimie prerogative di Canova scultore, quando Canova cittadino lascierà forse dubbia la posterità se debba meritare più encomio la sua mente o il suo cuore a malgrado dell' immensità delle opere sue, e dell'altezza de' suoi concepimenti.

Non vi starò qui, o Signori, dimostrando come nei tempi luttuosi che dalla sede Pontificale il santo Pastore profugo errava, o gemeva captivo, mentre le arti quasi disertato il Campi-

doglio vedevano i giovani e gli adulti cultori languenti per fame egli accorresse al sollievo dell' inopia con tanta lautezza, che più propria della munificenza dei Cesari che della fortuna d' uno Scultore esser pareva. Il beneficio della sua destra ignorato dalla sinistra mi farebbe temer, benchè estinto, che il suo coruccio, e la sua verecondia mi muovesser querela se violassi il suo segreto in seno del quale tanto gioiva il suo cuore. Vi richiamerò piuttosto al pensiere, come appena mutato il giro dell' incostante fortuna, animato dalle speranze di veder restituite all' Italia le spoglie onorate che sul carro della vittoria ornarono il trionfo dei Galli, e portarono di là dalle Alpi in riva alla Senna gli splendori di Atene e di Roma, egli accorse in Parigi, secondò i più fausti destini ad esse dai Sovrani imperanti apparecchiati, e talvolta le minacce, i pericoli e la quasi armata difesa dei tesori valorosamente affrontando, invocava il ricupero degli oggetti sì cari al suo cuore, e sì onorevoli pel nome Italiano.

Fu là che al suo aspetto caddero tutte le barriere, si resero nulle tutte le vigilanze più resistenti, e perorando commosso la nobilissima causa da cui era animato, vide pendere dalla sua voce e dal suo consiglio gli adunati Potenti, e gli

eccelsi ministri, e fatto maggior di se stesso coll' ingenuità sulla fronte, e il coraggio nell'anima, come chi protegge la causa dell' onesto e del vero, reso eloquente e ispirato dalla voce di Pallade, vinse ogni ostacolo, e tornò trionfante coi tesori del Vaticano, e Roma e l' Italia rividero ed accolsero un' altra volta i monumenti della prisca grandezza.

Memorabile sarà sempre per le future età quando la storia, gelosa di conservarci le più minute circostanze della vita di un tant' Uomo, ci narrerà i colloqui avuti dal modesto e semplice Canova col più alto e potente dominatore, che non avvezzo all' odiata voce del vero, nondimeno pareva godesse di un linguaggio sì ingenuo e sì innocente. Bello era il contrasto dell' orgoglio insolente che circondava quell' aula dorata, e il trepidare della fangosa ignoranza, avvezza a inchinar ciò che splende, mentr' egli co' modi ingenui e la pura coscienza piegava all' indole dei tempi, senza oltraggiare una sol volta la candida verità. Nè le accoglienze ricevute tra quel fasto orientale. nè le distinzioni prodigategli in altri tempi alle corti di Vienna, di Londra, di Napoli e di tanti altri Principi e Signori, il tolsero dall' equabile sua modesta semplicità di costumi, ma so-

brio e mite, e nemico del fasto ei tornava avidamente al suo studio e alle più care sue occupazioni.

Il Biografo che assumerà di mandare ai posteri ogni preziosa memoria di un tanto Artefice dirà con ammirazione come per quanto estesa fosse la sua dottrina nelle lettere e nelle arti ricevesse nondimeno un pascolo giornaliero dalla lettura dei classici d'ogni nazione, e d' ogni età, ch' egli ascoltava da voci amiche occupando forse con soverchia tensione dello spirito ad un tempo la mano, la mente ed il cuore.

Nelle sue Lettere sempre condite dall' affetto se dirette agli amici, da una nobilissima franchezza e da un contegno sempre rispettoso e mai basso o servile se ai grandi, da un' urbana dolcezza se agli inferiori, egli tenne una via tutta sua propria ed originale che renderà preziosissimi i depositi de' suoi scritti presso dei posteri, di qual si voglia materia essi trattino. Dirà il Biografo come fosse in lui mirabile e squisita la vivacità del carattere, inseparabile però da una costanza, e da una pazienza negli ostacoli ne' quali insisteva con perseveranza, e non s' irritava giammai per impeto intollerante. Dirà lo storico se vi fu giammai tanta modestia riunita a un saper sommo per cui gl' infimi ei spesso consultava

traendo consiglio talvolta con senno maturo dalle più idiote menti, giacchè la finezza del suo accorgimento sceglieva tra il bujo la mica lucente, senza sprezzar le opinioni di alcuno.

Ma bel campo e nobilissimo soggetto avrà lo Scrittore in dar risalto alla sua moderazione, e alla stima ch' ei faceva pur sempre degli artisti minori, rilevandone i meriti più distinti, sia che per altro cammino divergessero dal suo operare, sia che si fossero impadroniti con poca riconoscenza di alcun di quei campi di gloria ove lasciò loro mieter le palme che furono da lui primo piantate e coltivate. Gli strali dell'invidia non osarono avvelenarlo. benchè altissima ne eccitasse nel secolo, che per lui fu chiaro. e cadevan le punte ritorte a' suoi piedi, che nol ferirono giammai, nè giammai cura gelosa per emula gloria turbò le sue notti. Placida e serena ogni ora del viver suo ei sempre fu lieto del bene altrui nè fu tristo che di ciò che avrebbe pur fatto a sollievo dei miseri se i mezzi umani non avessero un confine più limitato che i voti del cuore.

Quanto egli fosse e quale nell' amicizia, in quel santo vincolo che lo strinse a' suoi più cari, io più che ogni altro potrei qui rappresentarlo, ma non l' osa una voce che da troppo commoventi rimembranze rimarrebbe interrotta.

Tante eminenti qualità però della mente e del cuore, che gli attirarono le benedizioni del cielo e l' ammirazione di tutti i contemporanei, non permisero che la tarda posterità lo giudicasse, e con impaziente prorompere di plauso ei colse vivente le palme che la più degli uomini mietono sulla tomba; ed oltre i sufragi dell' opinion generale si vide il venerando Pontefice a premiar generoso con pubbliche ricompense lo zelo dell' Artefice sommo, e tributare solennemente a Canova quel guiderdone che gli si doveva, tanto più grande, quanto l' onorare il primo genio del secolo ritornava ad onore della stessa sede Apostolica: e sebben grave d' anni e dalle cure oppresso e dai disastri abbattuto, memore però sempre dello splendore con cui Giulio e Leone trattarono il Bonarroti, intento ad impartire le corone al vero merito, Pio VII. decorò splendidamente di titoli, e di lautissime pensioni il reduce vendicatore dei tesori dell' Arte.

Or qui rafforzare ben vorrei l' Orazione coi colori dell' eloquenza per meritamente esporvi a quali usi converse il Canova le generose ricompense che il Pontefice gli assegnò per rendere più agiata e più lauta la propria esistenza; ma per me lo diranno i tanti giovani che tolti dal bisogno ottennero annuo stipendio e premio

in ogni ramo dell' arte, e le Archeologiche Adunanze a sue spese istituite, e i soccorsi agli artisti impotenti, e alle madri, e alle vedove relitte dei cultori dell' Arte! Oh quante lagrime, oh quanto dolore si affolleranno intorno a quella desolata contrada a cui non più risponderanno con mano benefica i larghi doni, nè più si ascolterà con fervido lavoro il battere delle mazze e dei scarpelli, e il volar delle scheggie e lo stridere delle lime sui duri marmi, ma un muto silenzio additerà a tutta Roma che il Principe delle Arti a bella vita risorte non è più. Canova... grideranno fra i singulti gl' infelici senza il lor padre e fratello consolatore, e Canova ripeterà l' Eco dolente pei maestosi archivolti delle sue deserte officine. Entrerà lo straniero in quei vasti recinti, e stupito dinanzi all' immenso colosso della Religione, che sovrasta su tutte le altre opere che lo circondano, domanderà perchè si ristette lo scarpello dai marmi giacenti a piè del modello che soltanto ricevè compimento? Ma risponderà dalle cime di questi colli nella patria terra dell' Artefice il Tempio che sorge alla Divinità, così augusto per forma e per mole, che in essa converse pressochè l' intera fortuna e il frutto di lunghe vite; giacchè non una può dirsi ch' ei ne vivesse per l' immensa copia di lavori

che con attività prodigiosa condusse al suo fine; opera che gareggia con quelle erette dalla forza dei popoli o dal comando dei Re, immaginata da Canova per servire alla sua pietà onorando il culto de' nostri Padri, e per dare al paese, ove nacque, una sorgente non effimera e passaggera di prosperità. Ah perchè non gli fu dato di condurla al suo termine! benchè non rimarrà già sospesa, che questo primario oggetto dell' amor suo raccomandò colle ultime parole caldamente al fratello e agli amici! I posteri troveranno in quell' opera riuniti gli sforzi di tutte le arti da lui coltivate, e i risultamenti della sua munificenza e della sua religione. Ivi la purità del Greco stile nell' architettura, ivi la tela che con sublime concetto egli stesso dipinse del Cristo deposto fra le astanti devote donne e i discepoli, ove dall' alto l'Eterno, come centro di tutto il creato e di tutte le sfere, difonde lo splendor della luce divina, ivi le sculture che di sua mano iva modellando per decorare la fronte maestosa del tempio, e che a voi, compagni dell' Arte sua, ei trasmise acciò per opera de' suoi figli, nè mai d'altro straniero scarpello, venisse fregiato il suo Edifizio.

Ma il viver più vite, come poc' anzi io diceva, con quella straordinaria attività che tanto

erasi a lui resa abituata, aveva predisposto una sorgente di malattia, che a poco a poco in segreto struggevalo, malgrado il più scrupoloso regime e le privazioni più severe. Ebbe costantemente tutti gli organi della vita del più robusto e sano tessuto, meno il viscere dello stomaco, che mal soffrendo gli esercizii violenti del corpo e del braccio, non corrispose proporzionatamente alla forza singolare dei muscoli, e soggetto lo rese da lunga età, per intervalli, a moltissime sensazioni.

Le imperscruttabili fila della Providenza, che l'uomo adora e non vede, e conosce che avevano già disposto che questo luminare dell' età nostra afferrato pel braccio da suoi destini fosse condotto da Venezia a dettar giovinetto i canoni dell'arte in Roma, il ricondussero finalmente fra noi, vicino a compiere il suo tredicesimo lustro per veder sorgere l' ultima aurora dalle Adriache Lagune nel dì 13 di ottobre, e per avere la tomba ov' ebbe la culla.

O tu, divino Autore della Natura, che inspirasti l' Artefice umano allorchè il vidi io modellar colla creta la grand'opera della Redenzione, a chiudere destinata la carriera di luce ch' egli segnò fra la caligine e le nequizie del secol nostro, tu, divino fabbro che in grembo alla Madre

estinto ei ritrasse al piè della Croce, e ne stupirono le arti e ammutolì l' invidia e ne rimasero commosse le anime religiose, tu, eterno Motore dell' universo a cui sorge per sua mano sulla vetta del colle il tempio venerando e l' altare, tu fosti che librato sull' ali dell' Amor Santo ricevesti al suo letto l' ultimo alito di vita ed il rimunerasti colla morte del giusto. E noi che intorno vi stavamo gravidi gli occhi di pianto chiudendo nel cuore la doglia amarissima, oh quanto noi consolò in tanta jattura la voce serena del Maestro e Fratello, e il non alterato aspetto e l' assenza da ogni doglia mortale! Chiuse all' eterno sonno le frali pupille per brillar di una luce più incorrotta e più pura, e ben pareva che al Cielo volasse lo spirito, se nel fissar delle luci non erranti e non vaghe sotto il grand' arco della fronte sublime tutta si vedeva raccolta l' altezza de' suoi pensieri, e di quei sommi concepimenti pei quali sembrò aver tratto nelle opere sue dal sembiante della Divinità il fuoco avvivatore della vita e del bello.

Che s' egli è pur vero che le grandi epoche negli annali del mondo vengono accompagnate da grandissimi avvenimenti, come la storia di tutte le Nazioni può comprovare, e se la posterità segnerà fra le più memorabili quella in cui

Canova, primaria potenza fra gli umani intelletti, fissò da se solo alle Arti deviate un destino migliore coi precetti e coll' operare. si troverà accompagnato il suo volo tra gli astri colla comparsa in questi stessi Veneti dominii dei Potenti della terra, mossi dai loro troni per fissare i destini dei Popoli: di quei Sovrani e Principi che o effigiati dal suo scarpello (1). o possessori fortunati delle sue opere avrebbero ambito fra noi di emulare uno de' loro più magnanimi antecessori. che fra le reali sue braccia con esemplare clemenza accolse l' ultimo alito di Leonardo moriente (2).

(1) Ritrasse li quattro ultimi Pontefici. Il nostro Augustissimo Imperatore d' Austria Francesco I. Il Re di Napoli. La Imperatrice Maria Luigia, e molti altri Principi contemporanei all' imperare di questa. L' Imperatore delle Russie, il Re d' Inghilterra, quello di Baviera, il Gran Duca di Toscana possiedono lauto numero delle opere sue.

(2) Ognuno ricorda come Leonardo spirò in Francia fra le braccia di Francesco I.

ISCRIZIONI

POSTE INTORNO AL CATAFALCO

DEL MARCHESE

ANTONIO CANOVA

IL GIORNO DE' SUOI FUNERALI 16 OTTOBRE 1822

NELLA

PATRIARCALE BASILICA DI S. MARCO

Sulla Porta della Chiesa

ANTONIO · CANOVAE
SCVLPTORVM · MAXIMO
AD · PROPAGATIONEM · VENETI · NOMINIS
NATO
IN · VENETORUM · SINV
NVPERRIME · EXTINCTO
FVNVS · ET · LACRIMAE

In fronte al Catafalco

EN · EXVVIAE · MORTALES
ANTONII · CANOVAE
QVI · PRINCEPS · ARTIVM · SOLEMNITER
RENVNTIATVS
SCALPRI · SVI · MIRACVLA · PER · EVROPAM
ET · VLTRA · ATLANTICVM · MARE
DIFFVDIT
QVI · A · MAGNIS · REGIBVS
PRAECONIIS·HONORIBVS·PRAEMIIS·ADAVCTVS
NVNQVAM · HVMANAE · SORTIS
IMMEMOR · EXTITIT

QVOTQVOT · ESTIS · PVLCHRI · RECTIQ
AMATORES
PIAS · PRECES · AD · TVMVLVM · FVNDITE

Al lato destro

TEMPLVM
QVOD · IN · POSSANEI · CLIVO
INCREDIBILI · SVMPTV
DEO · OPT · MAX
EXTRVENDVM · CVRABAT
SVAE . IN . RELIGIONEM · OBSERVANTIAE
ERGA · PATRIAM · CHARITATIS · EXIMIAE
IN · ARCHITECTVRA · EXCELLENTIAE
INGENS · ARGVMENTVM

Al lato sinistro

TANTA · IN · EO · AMPLITVDO · INGENII · AC · VIS
VT · QVVM
IN · SIMVLACRIS · EFFINGENDIS
AD · PHIDIAE · LAVDEM
CONSENSV · OMNIVM · PERVENISSET
PICTVRAM
PER · OTIVM · EXCOLENDO
MAXIMORVM · ARTIFICVM · PRAESTANTIAM
FERE · ASSEQVERETVR

Dietro il Catafalco

SI · QVA · PIETAS · FIDES
EFFVSA · IN · EGENOS · BENEFICENTIA
MORVM · SVAVITAS
ET · IN · SVMMO · GLORIAE · FASTIGIO
MODESTIA · INCOMPARABILIS
FATORVM · ORDINEM · MORARI · POSSENT
IAM · NON · TE · ANTONI
ANIMA · SANCTISSIMA
INOPINATO · FVNERE · SVBLATVM
NVNC · VENETI · TVI
MOX · ROMA · ET · VNIVERSVS · ORBIS
LVCTV · MOERORE
PROSEQVERENTVR